

ASSOCIAZIONISMO, STRADA PERCORRIBILE DI IMPEGNO: 60 ANNI DI ACLI

Relatore: **Stringhini**, vicepresidente nazionale delle ACLI

Martedì 21 febbraio 2006

NOTA: TESTO NON RIVISTO DALL'AUTORE

L'incontro di stasera, dove io dovrei fare un po' l'apripista rispetto alla storia di questa associazione, non vuole essere un ragionamento di parte: cioè arrivo anch'io dall'esperienza di questa associazione, ci arrivo in età matura e quindi di formazione non sono strettamente aclista; vengo come penso parecchi di voi da percorsi oratoriali, Azione Cattolica, Agesci...E poi mentre mi sposto da Cremona, che è la mia città natale, all'Università Cattolica ho la fortuna di incontrare il prof. Lazzati che in quegli anni non solo sulla piazza di Milano ma in giro, dentro la cattolicità, porta quelle riflessioni così significative e pubblica i famosi libretti *Città dell'uomo*. A quel punto lui mi guida (io facevo filosofia del diritto). Quindi faccio una tesi sul contributo di Giorgio La Pira all'art. 2 della Costituzione. In quegli anni, intorno al 1978 '79 le ACLI di Milano dopo un periodo travagliato sotto l'aspetto anche del rapporto con la gerarchia cercano degli approcci nuovi soprattutto sotto l'aspetto formativo e culturale. [E io comincio a dare una mano].

All'inizio l'entrata è stata un po' folcloristica perché era un'associazione che, poi vedrete, si caratterizza per alcuni elementi, però poi senza volerlo ho avuto questi tipi di responsabilità, sempre sotto l'aspetto formativo e culturale. E' un'associazione che si caratterizza per la fedeltà ai lavoratori, ma che ha però bisogno come riferimento di una riflessione formativa e culturale. Questo ci permette di inserire il ragionamento di stasera su una singola associazione in un campo più vasto, perché anche questo segmento dell'impegno associativo non si comprende se non si tiene conto appunto dell'ampio campo che riguarda la Chiesa italiana e l'impegno dei cristiani nei problemi temporali, cosicché io vorrei tentare con voi di visitare questa storia mettendolo un po' come emblema, come punto di interrogazione sul quale ciascuno di voi può trovare dei riferimenti anche con altre esperienze associative che nell'ambito ecclesiale, soprattutto dal dopoguerra in poi, fioriscono e si prendono l'impegno dentro al temporale. Facendo però un'osservazione: l'associazione delle ACLI è un'associazione come diverse che data appunto sessanta anni, non è una nuova esperienza come quella dei movimenti e alcune altre associazioni di più breve vita; questo ci permetterà di vedere alcune fedeltà che si mantengono nei sessanta anni, alcune peculiarità e anche alcuni ambiti che sono tipiche di questa associazione di lungo cammino che per alcuni versi le differenziano moltissimo da alcune proposte associative che invece nascono poi dentro la storia della chiesa e nell'impegno dei cattolici nelle realtà temporali.

La seconda premessa che volevo farvi è questa: stiamo ragionando di associazionismo e penso che siamo d'accordo nel sostenere che noi diamo un significato positivo e un significato ricco alla realtà associativa che innerva sia la dimensione di Chiesa sia la dimensione sociale politica, siamo d'accordo su questo? Perché non è una tesi che ha una cittadinanza tranquilla questa: ci sono dei filoni di pensiero sociale e politico certo non di riferimento ecclesiale, più ampio dal punto di vista civile, che vede nella forma associata o associativa un qualcosa che non è così determinante per la vita delle singole persone e per la qualità della vita democratica. Un esempio soltanto: voi sapete che nella vecchia Costituzione, quella che precede la nostra, il cosiddetto Statuto Albertino che però regge diversi decenni della nostra realtà italiana, la forma associativa non trovava cittadinanza nella Carta Costituzionale. Questo è molto significativo perché il pensiero prevalentemente liberale non valorizza tutto ciò che sta tra la persona e lo Stato, mentre noi stasera con questo incontro riaffermiamo con forza che tra i singoli individui, gli uomini e le donne di un Paese, e le forme istituzionali e le forze politiche o partitiche non esiste il deserto, non c'è il nulla, ma c'è una ricca presenza che se valorizzata, tutelata e promossa rende la qualità della persona, che ha la possibilità di manifestarsi in queste forme associative, e la qualità della democrazia. Questa è la famosa tesi che viene enunciata nella Dottrina Sociale come principio, ma che diventa poi nella vita concreta l'esperienza di uomini e di donne nella dimensione del patto associativo, cioè è la famosa tesi che tra la persona e le istituzioni ci sono i cosiddetti "corpi intermedi" che bisogna riconoscere,

valorizzare e sostenere, perché la forma associativa è la rete delle relazioni e la qualità dello sviluppo sociale e politico.

Quindi ragionando circa le ACLI come forma associativa, noi in un certo senso diamo enfasi alla necessità che per una democrazia deve essere sottolineata con forza la possibilità del dispiegarsi delle forme associative libere tra i cittadini: non per niente Tocqueville già nel secolo scorso diceva che ciò che lo meravigliava della società americana era che laddove si manifestava un bisogno si formava un'associazione e che la qualità della vita democratica dipendeva dalla capacità che una comunità sapeva mettere nel sostenere e sviluppare i diversi patti associativi tra le persone. Quindi non solo tra le singole persone e lo Stato o le forme istituzionali non c'è il vuoto, ma c'è questa ricca presenza di famiglie, associazioni, sindacati, chiese, etc. che trovano nella nostra Costituzione la codificazione. Ma vige anche l'altro principio, il principio della sussidiarietà: cioè queste forme associative sono forme sussidiarie, non ancillari al libero dispiegamento della libertà delle persone, c'è tutta una discussione intorno a questo concetto. Voi sapete che ci sono dei libri per esempio scritti da Scoppola che cercano di ragionare intorno al fatto dell'ancillarità della forma associativa specialmente nei primi anni della vita democratica rispetto ai partiti, e lui si chiede come mai anche in campo cattolico ci sia questa ancillarità: lui dice che nel primo Dopoguerra le forze che sono state innovative sono state rispetto al quadro sociale e politico maggiormente i partiti che le associazioni.

Noi sosteneremo in questo nostro incontro che anche la presenza dei cattolici nel partito di riferimento, soprattutto nella prima parte della vita democratica, non sarebbe stato così qualificante se non ci fosse stato come rimando questa ricca presenza associativa nel mondo cattolico che va da presenze associative tipicamente ecclesiali e pastorali (Azione Cattolica) e pian piano si sposta a movimenti che certo oggi non abbiamo più, si sposta in un arco di venti anni coprendo quasi tutte le attività in cui la persona che cresce in ambito ecclesiale si trova a percorrere. Quindi quando diremo che per esempio una delle prime tappe delle ACLI è l'imminente processo di rifondazione democratica vedremo vicino alle ACLI l'Azione Cattolica, chi studiava, i laureati, poi chi si impegnava nel sindacato sempre in cerca di trasmissione... Ormai quelle cose lì non ci sono più però fanno spiegare un po' i processi e d'altra parte chi lavora ha bisogno di entrare in contatto con associazioni del mondo del lavoro e quindi vedremo anche da quel punto di vista la presenza delle ACLI. Vicino alla necessità di riconoscere una pluralità di esperienze che nella vita democratica devono trovare la propria espressione c'è anche questa forma sussidiaria, questa responsabilità forte della espressioni associative che devono intervenire sia nella vita ecclesiale, per quelle che hanno prevalentemente ispirazione dalla pastorale e dalla missione, ma anche le altre che agiscono prevalentemente *in campibus infidelibus*, come è giudicato quel mondo del lavoro di allora più a contatto con forme di espressione associative di pensiero lontano dalla chiesa. Questo è un guadagno che regge ancora oggi: sapete che una delle ultime innovazioni messe in Carta Costituzionale non è quella proposta dal centrosinistra o dal centrodestra ultimamente ma è quella parola del concetto di sussidiarietà che viene codificata pochi anni fa.

Terza premessa: di fronte all'individuo e al mercato le comunità hanno bisogno di coesione sociale. Voi sapete che anche ultimamente le correnti più sbilanciate sul libero mercato, sulla concorrenza e sull'innovazione spingono molto in questa direzione però evidenziano che non ci può essere anche produzione di ricchezza se non si tengono unite le comunità. Alcuni lo fanno in caduta un po' pietistica, provate a vedere tutta la letteratura assistenziale degli USA: la libertà, il libero mercato, la concorrenza però bisogna tenere anche con la beneficenza il tessuto connettivo delle comunità. D'altra parte noi affermiamo con forza che non ci può essere guadagno neanche nell'economia e nel mercato senza comunità che si tengano unite. E chi fa il legame comunitario? Non solo le associazioni, però buona parte [di responsabilità] ce l'hanno. La terza dimensione è questa, le associazioni esistono e devono esistere perché tengono coesione sociale.

Quarta dimensione: una vita associativa è sempre una traduzione perfettibile finché si vuole della valorizzazione dell'impronta civile, cioè la società civile non è totalmente buona perché c'è anche la società civile incivile, però ha in se delle potenzialità che né l'individuo singolo né le forme partitiche riescono a dare, c'è tutta una ricchezza che va dalle relazioni alla produzione di beni e di

servizi che come espressioni della società civile riescono a mettere in campo. Ecco perché visitare la storia di un'associazione vuol dire anche far emergere ciò che questa associazione come tutte le associazioni riescono a mettere in campo nella dimensione civile di un paese.

Vi ho fornito una griglia di lettura. Questi quattro riferimenti li possiamo applicare a qualsiasi forma associativa. Cioè la prima: valorizzazione positiva del patto associativo di ogni associazione, secondo: la funzione sussidiaria e quindi necessaria che queste forme associate mantengono nel più vasto campo ecclesiale e anche sociale, terzo: la dimensione di rete che queste forme associate mantengono di fronte anche a dei processi più forti e larghi come quelli economici e delle povertà, quarto: queste forme associative portano in se un bene collettivo per la comunità qualunque sia la loro espressione.

Potremmo già smettere qui e confrontarci. Proviamo a fare un passo oltre: come questa forma associata che ha nel suo acronimo in ACLI tenta di vivere queste quattro indicazioni dentro la propria storia. Perché per esempio rispetto all'ultima indicazione che vi davo, quella della capacità della forma associativa di rispondere anche positivamente di fronte a dei problemi economici e sociali, mi ha sempre colpito una cosa che vi racconto. Questa associazione ha sessanta anni come l'età della nostra Carta Costituzionale. Il contesto era molto diverso, come qualcuno può ricordare, eravamo appena usciti dal dramma della guerra, c'erano delle necessità...

Mi hanno sempre colpito delle cose: studiando ero andato a vedere un intervento nel sociale che questa associazione aveva fatto. Non vi dico le voci che hanno usato per comprendere la povertà di allora nell'immediato Dopoguerra... sono voci che a noi fanno un po' ridere su certi versanti, sono invece voci che nella nostra società servirebbero...sapete quali erano? A questi operai, a questi lavoratori (perché è un'associazione che si specializza nel campo dei lavoratori cosiddetti cristiani credenti) per misurarne la povertà chiedevano per esempio se e quante paia di scarpe una persona poteva consumare, se usava lo zucchero, quanto olio usava, se aveva due cappotti e per esempio una delle iniziative più significative nell'inverno subito adiacente alla fine della guerra era di avere uno stock di cappotti da distribuire per difendere da freddo. Chiedevano se colui che era intervistato aveva il titolo di scuola elementare, se qualche volta nella vita della sua attività lavorativa aveva goduto di ferie, se aveva avuto la possibilità di andare qualche volta in montagna o al mare, e su questa griglia, che come vedete è molto concreta, costruivano anche delle risposte. E le risposte non erano solo legate alla capacità di entrare nel livello legislativo, che metteva in campo la possibilità di avere delle ferie e del riposo, ma metteva anche in campo delle risposte concrete: per esempio [per far fronte] all'incapacità di queste persone di coniugare il proprio lavoro con lo studio e la libera associazione vengono messi in campo dei corsi di formazione professionali non al *management*, non alla gestione d'impresa, ma alla propria attività di idraulico, di tornitore. Sono molti i corsi per parrucchiera, per assistente domiciliare, i famosi corsi della colf. Ecco la capacità di questo soggetto associativo dare risposte concrete alle esigenze delle persone stando anche dentro al contesto sociale e politico di questi cittadini e di questi credenti.

Queste prime cose sono importantissime, perché potremmo fare la storia di ogni associazione di ispirazione anche cristiana mettendo in evidenza questa capacità di associarsi per farsi carico di domande e allo stesso tempo di essere e protagonisti e di dare delle risposte, è il cosiddetto fascino associativo che dovrebbe dare un po' di *verve* a questo tipo di proposte perché l'associazione è un soggetto necessario alla vitalità delle vita sociale, ecclesiale e politica.

Questa associazione si costituisce intorno ad un patto associativo che noi individuiamo, ed è bello ritrovarlo anche dopo sessanta anni, in questi tre fuochi associativi che sono le cosiddette "fedeltà associative" che caratterizzano la proposta e nello stesso tempo sono il filo conduttore che segue l'associazione; la quale, come ogni vivente, ha dei valori di riferimento, ma si porta avanti una storia di vita associativa che cambia col mutare del contesto e cambia anche col mutare delle percezioni che questo corpo associativo individua ma mano che cresce. Vi ho già fatto l'esempio dell'inchiesta: se noi usassimo questi stessi indicatori per andare a misurare le povertà della società evoluta veneta delle nostre comunità ecclesiali sarebbero due le reazioni: o siamo delle persone che non capiscono il contesto o abbiamo sbagliato. Proviamo ad andare a vedere nelle nostre famiglie quante paia di scarpe abbiamo, l'olio, la possibilità di andare in ferie, i titoli di studio: sono tutti

item che non servono a niente. Per misurare le povertà di società evolute come quella veneta bisogna usare altri tipi di domande. Attenzione: salvo che utilizzarle per presenze che non c'erano all'origine della nostra esperienza associativa e sociale ma che sono presenti ancora oggi. Per esempio, questi stessi indicatori (non facciamo l'esempio del veneto che voi siete più civili del vicino lombardo) se andassimo ad usarli con degli amici leghisti in alcuni paesi della bassa padana dove i paesini sono disabitati dalle persone e sono tutte presenze di indiani: Perché sapete nella bassa cremonese abbiamo ancora le stalle, dicono che per esempio gli indiani vanno molto d'accordo con le mucche, uno stereotipo, però è vero... Ci sono per esempio molti extracomunitari che lavorano con le persone anziane. Attenzione: queste voci forse non ci servono per misurare queste povertà che oggi abbiamo dentro nelle nostre comunità ma lavorano nelle periferie, nelle zone grigie della nostra società. E allora la domanda: ma le capacità che questa associazione aveva così esplicita alle origini non possono essere riscoperte oggi e diventare risposte a bisogni di soggetti che sono nelle ombre grigie ma che sono nella nostra vita quotidiana? Diventano tutte provocazioni a mantenere vivo il patto associativo e tutte le ragioni per cui questa associazione è sorta in un panorama che non è più quello delle origini ma che ha peculiarità e ancora bisogni concreti. Allora quali sono queste tre fedeltà intorno alle quali si costituisce questa associazione di laici credenti che nell'immediato Dopoguerra pensano di dare una risposta ad un settore della vita quotidiana che è quello del lavoro?

Sono queste tre. Anche un vostro cardinale all'incontro con le ACLI qui di Venezia nel 60esimo le sottolinea in modo forte e dice: "Di quelle fedeltà ne va la qualità dell'associazione" perché voi sapete che tutto può nascere da buone intenzioni ma poi può anche degenerare.

Voi sapete che ACLI significa Associazione Cristiana Lavoratori Italiani, nasce a ridosso dell'Azione Cattolica nell'immediato dopoguerra, i suoi fondatori sono persone eminenti del sindacalismo e della vita ecclesiale di questo Paese, basta ricordate Achille Grandi per un verso e Veronesi dall'altro, hanno un tutore molto forte che però poi prenderà anche una posizione sostenuta rispetto ad una svolta di questa associazione che è Montini (segreteria di Stato) e poi in futuro Paolo VI, prima cardinale a Milano. Nascono con la necessità di stringere un patto culturale e formativo con i cristiani che sono nel modo del lavoro, un mondo del lavoro allora dettato da un'immagine... anche qui vi trasporto un attimino in Lombardia: avrete sentito tutti il nome di Sesto San Giovanni, Grieco, la cintura milanese, ecc. la chiamavano la Stalingrado d'Italia, un mondo del lavoro caratterizzato fortemente da presenze di pensiero marxista dove per esempio la religione era vista come oppio dei popoli e in questo mondo del lavoro molti credenti entrano e ci fanno la vita intera. Allora questo campo di specializzazione del lavoro diventerà peculiarità di questa esperienza associativa: infatti si chiama Associazione Cristiana Lavoratori Italiani. Voi potete immaginare se noi prendessimo certe intuizioni di questa Dottrina Sociale cristiana e la portassimo per esempio in quel contesto culturale e politico: alcuni concetti diventano dirompenti, per esempio il concetto di persona, che diventa un po' il discrimine, anche nella Costituzione. Non è un concetto che viene fuori da una visione liberale o da una visione marxista perché il liberale diceva che ogni singola persona è un mondo a sé e va salvaguardata la libertà anche sparando: nei moti di fine '800 venivano mandati i soldati a sparare contro gli operai, e dall'altra parte che la classe era superiore ad ogni singolo individuo. Ci fu un bel lavoro di La Pira, Dossetti e Moro per far capire che il concetto di persona forse era il concetto che doveva reggere tutta la nostra Costituzione. Provate a pensare l'altro[concetto], della religione come oppio dei popoli.

L'associazione si struttura nei posti di lavoro a ridosso dei lavoratori e prendere certe intuizioni dalla Dottrina Sociale cristiana e metterli dentro in un confronto serrato con questo pensiero era un po' additare tutte quelle cose che noi oggi abbiamo acquisito: ad esempio che la religione non è l'oppio dei popoli, anzi che il discorso religioso può essere un grande stimolo alla liberazione della persona; che la Chiesa non è soltanto un potere con il quale difendersi e che la promozione degli operai e dei lavoratori sta a cuore anche alla Chiesa. Il 1° maggio, festa marxista del lavoro, comincia a diventare festa: gli aclisti volevano il Gesù lavoratore ma nel colloquio con le gerarchie sembrava di umanizzare troppo il Figlio di Dio, allora concedono la festa di San Giuseppe lavoratore. Provate a vedere questa contaminazione, della quale ci sarebbe da studiare e da

meravigliarsi. Ecco allora che il 1° maggio, che era una festa solo del lavoro marxista, comincia a colorarsi anche di una dimensione religiosa e quel mondo così distante diventa un campo di apostolato anche religioso: difatti la prima definizione che dà il Papa delle ACLI è “celle dell'apostolato cristiano di avamposto e di scoperta” e dentro la comunità ecclesiale diventano la corrente di formazione ed educazione cristiana più forte del sindacato, che raccoglieva tutti. Per esempio: questa dimensione formativa, questa intuizione fatta da questa associazione, che non è fatta né da intellettuali né da docenti, ma ha molti sacerdoti di base perché tra i primi fondatori dei circoli ci sono molti i sacerdoti, questa intuizione forte è che per la gente concreta ci vuole il pane, se uno non sa fare, non ha un mestiere è uno tagliato fuori, ma che non ci si può fermare al lavoro. La dignità della persona è così grande che io quella persona che fa l'idraulico, il muratore, che viene dal sud o dal nord e viene accolto non in modo trionfale (non saprei, forse in Veneto sì ma in Lombardia che è più cattiva, no), io so che quella persona ha bisogno di avere un lavoro ma ha bisogno anche dell'istruzione, di una cultura sociale, di una responsabilità politica e quindi il patto associativo si stringe e si evolve in questa dimensione.

Per me questo è bellissimo. E allora per quella persona che viene su dal sud per esempio, che non ha istruzione, che non ha un mestiere, che non sa leggere, che non sa scrivere, si fanno corsi di scrittura, di alfabetizzazione, [quella persona] ha il diritto al riposo, sapete che è stata una grande conquista, che è codificato in Costituzione, quello delle ferie. Prima non c'era...e non trecento anni fa gente, ma quanti anni fa?

Mi scuseranno i maschietti, io faccio sempre una domanda: le donne sono trent'anni che in Italia hanno il diritto di votare, sono pochissime decine di anni. E siccome i processi sociali e politici non sono campati per aria, vuol dire che la cultura sociale, politica e istituzionale non ha spinto in questa direzione (saranno tutti i fili che poi prendiamo alla fine). In questi pochi decenni di storia repubblicana si sono concretizzate queste cose, tanto che lo scenario è cambiato tantissimo: eravamo un popolo subito dopo la guerra che a malapena aveva le elementari e adesso siamo uno dei popoli che nei numeri ne perde tanti per strada ma è alfabetizatissimo, tutti. Però provate a vedere questa realtà associativa che non delega, non dice: “E' lo Stato che deve fare corsi di formazione, è lo Stato che deve permettere di godere delle ferie” ma si organizza, dà risposte, fa promozione culturale, prende le difese, fa opera di cittadinanza. Vedete quando vi dicevo che le forme associative sono la qualità della democrazia...

Quindi allora, le tre fedeltà: un'associazione che ha come riferimento adesso noi diremmo il Vangelo sorge come fedeltà alla Chiesa; in secondo luogo la fedeltà ai lavoratori, che sono una porzione di popolo anche ecclesiale che deve crescere; la terza fedeltà, una delle più significative anche per oggi e che ci fa vivere anche momenti difficili è la fedeltà alla democrazia. Per questo di fronte all'obiezione di qualcuno che diceva: “Non dovete buttarvi nel problema della raccolta firme perché di fronte alla riforma della Carta Costituzionale ci sono già le due strade: deputati e senatori che hanno chiesto il referendum, poi quella dei Consigli Regionali che in numero di 15 l'avevano già chiesto (non su invito di Scalfaro che non è l'ultimo della tradizione del movimento cattolico anche se è un po' vecchietto)” abbiamo detto che era significativo che sulla Costituzione si muovesse la società civile. Per questo [terzo] tipo di fedeltà, perché noi abbiamo iscritto dentro nel patto associativo la fedeltà alla democrazia, rispetto alla settimana sociale dei cattolici appena celebrata a Bologna il tema della democrazia a noi preme e interessa e lo facciamo diventare una delle fedeltà più forti.

Queste tre fedeltà, che sono il cuore associativo, le abbiamo giocate dentro a questi sessanta anni di storia, in quei contesti che vi dicevo molto cambiati, le abbiamo giocate nell'immediato Dopoguerra, quando per esempio la situazione operaia e lavoratrice era caratterizzata dalla grande fabbrica. C'era un titolo di Repubblica per me milanese molto emblematico, forse anche per voi, diceva: “Da Sesto San Giovanni a Grieco: un cimitero di fabbriche”, ed è vero: se voi andate intorno alle grandi industrie che oggi non ci sono più neanche fisicamente esiste ancora il problema del lavoro come radici importanti per la persona e per la società. Infatti i sacerdoti nella loro predicazione usano molto l'invito a stringere presto il patto della famiglia, cioè capita molto spesso nell'ambiente cattolico di dire: “Bisogna far le famiglie, bisogna darsi da fare”. Per i credenti la

famiglia è un grande investimento affettivo di responsabilità e anche di progettualità. Ma vicino a questo invito, perché non diventi solo un *flatus vocis* bisogna costruire una società che favorisca questo tipo di incontro e di realizzazione che è la famiglia. Come facciamo noi a dire ai giovani per esempio della Bassa milanese: “Non andate tanto per discoteche, siate seri anche nel rapporto affettivo e poi appena potete siate responsabili e fate una famiglia” quando (e questa è la responsabilità civile e politica di una società) i giovani oggi incontrano il lavoro anni e anni dopo quello che sarebbe "naturalmente" la necessità di farlo? Come si fa per esempio a lasciare quell'invito a fare una famiglia e non andare a vedere come sono i meccanismi non solo del lavoro ma anche dei mutui, della possibilità di avere una casa, della possibilità di farci le case, della possibilità anche di realizzare degli spezzoni di lavoro? Vedete, nella nostra tradizione associativa queste non sono cose che noi dobbiamo chiedere ad altri ma che possiamo già concretamente mettere in piedi, anche noi.

E allora per esempio: se una società come la nostra garantisce per alcuni meccanismi importanti l'ultimo segmento della vita (la pensione era un sacrosanto riconoscimento di una vita spesa nel lavoro) come facciamo noi a non sentirci tormentati nel dire: “Ma possibile che noi garantiamo quell'ultima fascia della vita e non andiamo a vedere quali sono i meccanismi che non permettono l'incontro facilitato del lavoro con i giovani, che non rende risposte di *welfare* alle nuove generazioni?” Come faccio io a non fare incontrare per esempio l'alta scolarità raggiunta con uno sbocco professionale adatto? Com'è facile insomma tormentare un po' la vita delle banche per fare dei mutui? Cioè non ci sarebbero più i mutui nostri, stabiliti su un segmento di un lavoro unico per tutta la vita, ma dovrebbero esserci mutui che rispondono al lavoro spezzato, al lavoro interrotto. E guarda caso delle risposte si cominciano a dare. E guarda caso noi prendiamo atto di esser stati anche come popolo e come comunità un po' miopi.

Faccio sempre questo esempio: avete notato che la maggioranza delle banche portano determinate denominazioni che adesso tendono a scomparire? L'ultima volta che ho fatto un giro per Roma mi sono meravigliato perché ho visto la banca del Santo Spirito, quella di Torino si chiama banca San Paolo...andando avanti ne troviamo tanti di istituti bancari con nomi di santi. Provate a pensare che noi abbiamo sempre portato i nostri risparmi a queste banche. I giovani vengono tagliati fuori perché non hanno risparmi ma noi che siamo di mezz'età qualcosa l'abbiamo. Li abbiamo sempre portati a queste banche, a questi istituti bancari e abbiamo fatto anche la figura di essere clienti un pochettino ebbeti perché gli abbiamo detto: “Noi alla domenica siamo per la pace, la solidarietà, la cooperazione” e poi abbiamo sempre affidato i nostri pochi soldi a degli istituti, alcuni dei quali si fregiavano di quel nome, e non gli abbiamo mai chiesto dove venivano usati i nostri soldi. Abbiamo fatto un'opera di miopia, perché la San Paolo di Torino era una di quelle banche che investiva di più in armamenti.

Ma allora se noi facciamo funzionare la nostra coscienza e i nostri valori possiamo, senza diventare bigotti, cambiare dei processi sociali, cambiare dei processi economici, cambiare anche degli istituti societari (non le banche). Volete un'altro esempio? La famiglia. Adesso centrodestra e centrosinistra nei programmi mettono finalmente un sostegno alla famiglia. E' stato un bel guadagno perché il nostro sistema, anche quello di tassazione, è andato sempre avanti a far finta che la struttura familiare fosse il maschio singolo che lavorava per quaranta anni e che veniva tassato solo su quello, ma non aveva mai tenuto conto che uno a parità di guadagni se ha quattro figli e un'altro ne ha uno spende molto di più o no? Che il concetto di famiglia che si aveva in campo cattolico, dove la moglie stava a casa perché doveva allevare i figli e lavorava solo il capofamiglia è diverso da quello dove lavorano tutti e due, vero? Questi sono istituti sociali che esistono perché noi diamo determinate interpretazioni in un modo o nell'altro. Finalmente ha fatto breccia quello del quoziente familiare, che comporta il pagare le tasse a seconda di quante persone compongono il nucleo familiare.

Attenzione: non siamo una società italiana prevalentemente modellata su una presenza di cattolici. La pessima Francia ha un sistema fiscale e familiare che contempla queste cose. Perché vi dico questo? Perché cerco di far funzionare un po' quelle che sono le fedeltà rispetto poi alle cadute, perché un conto è l'affermazione dei valori e un conto è poi che ci diamo da fare per strutturare la

configurazione anche del fisco, delle tasse, la configurazione della società nella direzione di rispondere ad alcune nostre intuizioni e alcune nostre fedeltà più ampie. Questi percorsi però possono portare a degli errori e voi sapete che l'esperienza associativa delle ACLI ha avuto rispetto proprio al confronto con la Chiesa un momento di particolare difficoltà; questo va detto, per sottolineare sempre che un'esperienza associativa è una storia e la storia non è sempre fatta di vittorie, ci sono anche dei momenti di difficoltà.

Vi ricordate che all'inizio vi citavo il segretario di Stato Montini, il futuro cardinale di Milano e il futuro Papa, uno che nella crescita non solo delle ACLI, perché per il movimento dei laureati è stato un motore fortissimo, ma anche per le ACLI è stato il grande sponsor ecclesiale, cioè vedeva che la partita era su questo mondo del lavoro? Pensate che questo Papa arrivò ad un momento che deplorò il comportamento delle ACLI e lì noi abbiamo avuto anche delle conseguenze. Sapete che le associazioni che si strutturano in questo momento hanno quasi tutti l'assistente ecclesiastico, l'Azione Cattolica lo mantiene ancora. Ci ritirarono l'assistente. Che cosa deplorarono allora? Eravamo attorno agli anni '70 e deplorarono un cedimento della nostra associazione rispetto ad alcune analisi della società e alcune scelte concrete. Noi stiamo ancora discutendo se è stata l'ipotesi o la scelta socialista però intorno agli anni '70 il gruppo dirigente della nostra associazione pensò che per tradurre l'istanza in campo sociale e politico che veniva da ispirazione cristiana fosse meglio una soluzione politica di tipo socialista, il socialismo dal volto umano. C'erano queste ascendenze e ci fu proprio il richiamo esplicito con la deplorazione del Papa ed il ritiro degli assistenti. Fu un momento drammatico per l'associazione, non so qui da voi qui nel Veneto però in Lombardia i circoli ACLI, che erano le unità di base, erano quasi tutti in parrocchia.

Per esempio nel sud dove non esistono le parrocchie strutturate come da noi nel lombardo-veneto e nel torinese, dove non esistono gli oratori, dove le parrocchie non sono come le nostre, sono più sulla dimensione sacramentale e liturgica ma non hanno poi vicino opere sociali e educamentali come le nostre, il dramma fu forte e nell'associazione ci furono confronti molto serrati. Quella fase è stata prima compresa e poi superata, con difficoltà e dentro nella storia associativa gli ultimi anni sono stati anni che hanno riaperto l'incontro con il Papa e il rapporto con la gerarchia dei grandi incontri. Certo che nell'esperienza associativa quel contraccolpo si fece sentire anche in termini negativi

Attenzione: qui portiamo dentro un altro valore del laicato cattolico. Quando noi andiamo sulla dimensione sociale e politica c'è l'autonomia dei laici, la responsabilità dei laici ad intervenire, però queste autonomie vanno giocate dentro una grossa responsabilità soprattutto tenendo conto dei soggetti associati che vengono fuori esplicitamente con dei riferimenti anche ecclesiali. Certo, la nostra esperienza ha fatto ragionare anche le comunità ecclesiali e allora tutta questa dimensione del mondo, l'attenzione agli ultimi, l'attenzione al diverso, l'andare fuori dalle sacrestie sono state solo indicazioni che ancora reggono.

Da ultimo, come si struttura allora adesso questa proposta associativa? E' una proposta associativa che come avete visto nelle ultime stagioni non viaggia sulla dimensione autarchica. Noi non crediamo di essere l'unica, la più significativa, la più originale delle esperienze. Crediamo invece che dentro al tessuto dell'associazionismo cattolico ci possano essere degli incontri e delle realizzazioni molto significative. La stagione ultima dei cosiddetti movimenti dell'associazione noi la valutiamo in modo molto positivo e non pensiamo che stia ricompattando un mondo cattolico, che risolviamo i problemi ma tessiamo dei rapporti. Noi riteniamo che oggi il mondo dell'associazionismo cattolico e del volontariato abbia dei compiti da svolgere in questo Paese. Inoltre pensiamo che gli assi più delicati siano quelli che toccano le ragioni più profonde della persona: dicevo prima lavoro, formazione, diritti.

In terzo luogo [pensiamo che] ci sia una dimensione di problemi ancora più delicati di questi, che devono vedersi insieme a coloro che non sono credenti e a coloro che sono credenti: sono tutti quei problemi che si attestano intorno alla qualità della vita, prima di tutto alla vita all'origine e alla fine. Facevo un'osservazione: avete visto come si moltiplicano nel vocabolario italiano le parole con dentro "bio" (vita)? Biopolitica, bioetica...vuol dire che questo tema della vita visto però nella sua totalità è un problema di fondo; e per esempio per la nostra associazione che ha visto nella

questione sociale il perno della questione, oggi vede uno dei perni della questione sociale nella salvaguardia e promozione della vita

Quarta dimensione: il credente non può abdicare anche se cambiano gli strumenti; non c'è più il partito dei cattolici, siamo in un altro contesto, in un contesto bipolare. Ad una coscienza credente non è dato però di abdicare da una responsabilità sociale e politica. Poi come realizzarla fa parte della discussione e del confronto, ma mai trincerarsi dentro al privato e al sacro.

Da ultimo, la frontiera più grossa: poiché noi facciamo in modo che il riferimento religioso non diventi motivo di frattura bensì motivo di incontro, questo discorso di rottura tra le religioni può non interrogare la coscienza associativa della mia esperienza? Non può, non soltanto perché abbiamo l'esperienza delle migrazioni da sud al nord ma perché noi abbiamo un po' più di problemi rispetto ad un'analisi sociologico o economica.

Per finire vi rivelo un dato personale: io sono un figlio di una coppia, come sarà successo moltissimo anche qui nel Veneto, che dopo la Seconda Guerra è andata in Sud America. E' partito prima mio papà poi hanno fatto un matrimonio religioso, ma mio papà era là, mia mamma si è sposata per procura qui, poi è andata di là, noi siamo nati là. Non eravamo granché accettati. E poi siamo ritornati qui. Prima vi ho dato un po' di motivazioni religiose, adesso vi dico anche un po' di dati: possono delle religioni o un territorio o una nazione come la nostra che ha visto una larga fetta di popolazione andare a rompere le scatole in altre parti del mondo stare tranquilla su certi temi necessari come quello della sicurezza ma trincerarsi dietro questo? Secondo me no. Queste sono le domande che dovrebbero interrogare la coscienza credente e principalmente anche le forme associative. A questa interrogazione per esempio la nostra associazione ha riscoperto un campo di intervento, sulla scorta della mia esperienza. Sono stati tanti gli italiani che nel Dopoguerra sono andati fuori, ne abbiamo in Belgio, in Francia, in Australia e noi, ragionando su questo, abbiamo visto che quella che noi avevamo interpretato come Associazione Cristiana Lavoratori Italiani, questa esperienza concreta poteva essere letta come internazionale. Noi abbiamo presenze in 32 Paesi del mondo, ma non sulla spinta fraterna, antropologica, culturale, perché siamo universalisti o cristiani, ma sulla linea concreta dei flussi degli italiani all'estero: abbiamo scoperto di essere in questi Paesi. E allora abbiamo detto: "Ma forse quella lì può essere letta in modo migliore internazionale, e guarda caso ci è venuto un monito dal Papa con il quale ora siamo abbastanza amici quindi. Giovanni Paolo II ci ha fatto un regalo da questo punto di vista: ci ha detto: "Allargate i confini della vostra azione sociale", monito più provocatorio di quello io non so.

Le ACLI, come esperienza associativa come altre esperienze associative che affondano le radici dentro nei valori credenti, dovrebbero essere rispiegate e avere anche oggi una missione di indubbio valore, se non altro per rispondere ad alcune domande che come coscienza credente ciascuno di noi si pone.

DIBATTITO

1. Riguardo al lavoro precario giovanile, ci sono delle proposte: per esempio noi abbiamo sempre sostenuto che la flessibilità non può trasformarsi in precarietà e le risposte vanno da pressioni legislative alla messa in campo di esperienze concrete dove noi produciamo anche esperienze di lavoro per giovani sull'asse della cooperazione e sull'asse dell'imprenditorialità. Un'altra dimensione forte sulla quale lavoriamo è quella del terzo settore, cioè noi come ACLI, sulla scorta delle premesse che vi dicevo prima, gli diamo dignità dal punto di vista legislativo.

2. Il ruolo delle associazioni specie quelle storiche sia in campo ecclesiale sia in campo sociale sono messe in continua discussione perché cambiando il contesto cambiano [anch'esse]. Provate a vedere i problemi che ha un'associazione di Azione Cattolica rispetto ad una configurazione ecclesiale. Certo siamo sottoposti a questo genere di pressione ma secondo noi questa è anche la molla. Noi affermiamo in modo forte che nella società futura non bisogna ridurre le autonomie del sociale e la presenza associativa, anzi in un momento di difficoltà e di trasformazione bisogna dare spazio, cittadinanza e presenza a queste forme associate.